

IL MITO DI BABELE

Una Torre per sfidare il cielo o per esaltare l'ingegno umano

La tradizione biblica maledice Babilonia ed esalta la punizione divina, ma un saggio mostra come l'iconografia abbia preferito far trionfare il sogno dell'architetto Nimrud

■ ■ ■ MISKA RUGGERI

■ ■ ■ Bellezza e stupore. Confusione e peccato. Nella terra del paradiso terrestre, tra i due fiumi, all'alba della civiltà. Babilonia - la città, celebrata come «fondazione dell'eternità» dall'*Enuma Elish*, in cui tutto era sacro - e i suoi tesori, comprese due delle sette meraviglie del mondo antico. Le mura «alte come montagne», le otto porte urbane, i lussureggianti Giardini Pensili voluti per la tradizione dalla regina assira Semiramide (figlia della dea siriana Derceto) e per la storia da Nabucodonosor II, ma inspiegabilmente ignorati da Erodoto, il Palazzo Sud di Nabucodonosor, l'*Esagila* (il tempio di Marduk, il re degli dei), la Via delle Processioni, i dodici giorni di celebrazione dell'*Akitu*, la festa del Nuovo Anno...

Ma soprattutto l'*Etemenanki*, la Torre di Babele iniziata da Hammurabi, semidistrutta da Sennacherib, restaurata da Nabopolassar e infine completata dal figlio sino ad arrivare a una costruzione gradata di sette piani a pianta quadrata (91 metri per lato) e alta circa 100 metri. Un mito, come il labirinto o il numero aureo. Entrato da protagonista assoluto nella religione (la Bibbia), nella narrativa (Borges), nella poesia (Szymborska), nell'arte, nella musica e nei film, simbolo a un tempo di genialità e di

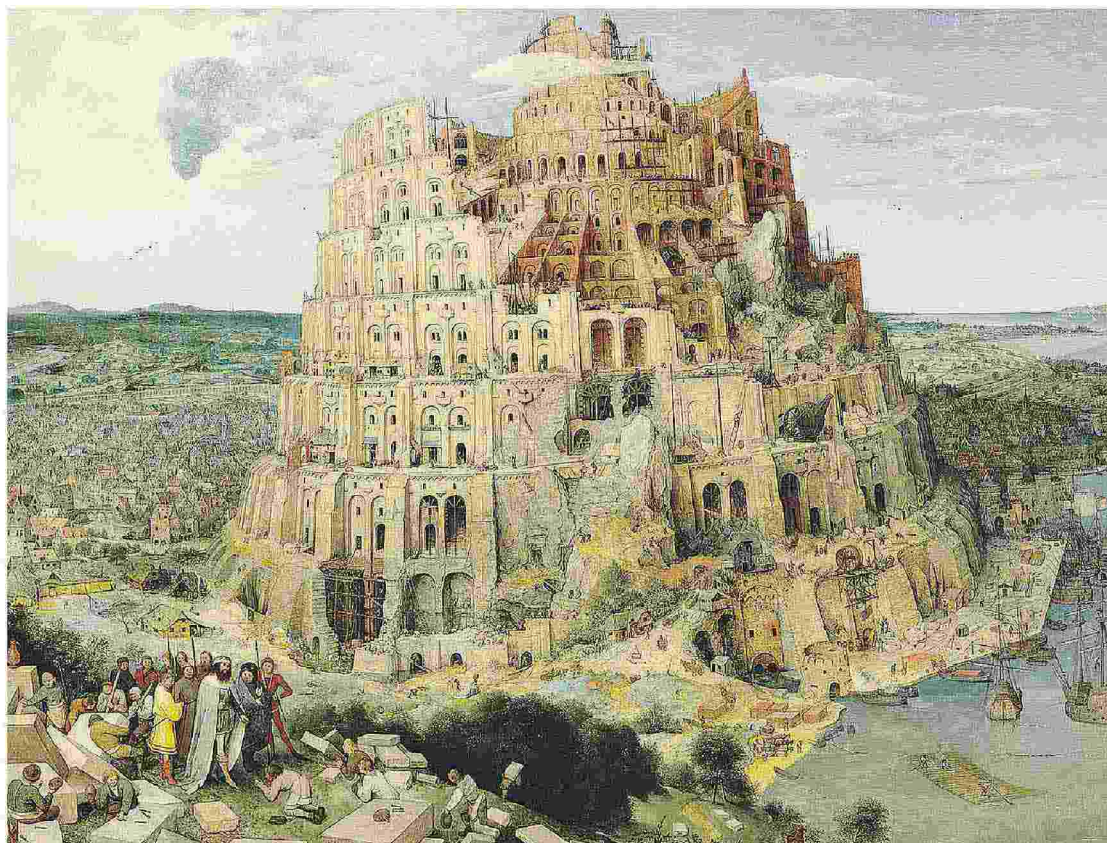
caos. Ben descritto, con taglio divulgativo, da **Giovanni Iudica**, giurista della Bocconi con passioni umanistiche, nel saggio *La casa del fondamento del cielo e della terra* (La Vita Felice, pp. 224, euro 20), arricchito da un vasto apparato iconografico - carte geografiche, incisioni, illustrazioni, silografie - a cura di Giovanna Gallina e Stefania Seccareccia.

Certo, la tradizione biblica ci è andata giù pesante contro la città del distruttore del Tempio di Gerusalemme e quindi sede della cattività del popolo ebraico per 60 anni (dal 597 a.C. al 538 a.C.), fino all'arrivo del liberatore Ciro II il Grande: Babilonia sentina di ogni vizio, madre di prostitute e destinataria di terribili maledizioni («Sarà sconvolta da Dio come Sodoma e Gomorra. Non sarà abitata mai più, né popolata di generazione in generazione», scriveva il profeta jahvista Isaia; «È diventata covo di demoni, rifugio di ogni bestia impura e orrenda», gli farà eco Giovanni nell'*Apocalisse*). Ancora più tremendo l'odio per la Torre dell'architetto Nimrod ("Ribelle"), sino a trasformare la naturale difficoltà di comunicazione tra maestranze provenienti da ogni parte dell'impero babilonense in una micidiale punizione divina, di un dio vendicativo irato per la *hybris* di uomini tracotanti desiderosi di raggiungere il cielo e conquistare il

potere delle stelle.

Ciononostante, nell'iconografia si trovano anche altre interpretazioni. In alcune delle più antiche rappresentazioni della Torre - dal bassorilievo romanico della sagrestia della Cattedrale di Salerno (circa 1050) al mosaico bizantino della Cappella Palatina di Palermo (1135), dalla miniatura del *Libro d'Ore* del duca di Bedford (1424-1430) al capolavoro (1563) di Pieter Bruegel il Vecchio - prevale l'attenzione per gli aspetti architettonici, sorta di campanili di stampo medievale o a forma elicoidale sull'esempio del minareto di Samarra; Dio è sì presente, ma si limita perlopiù a guardare l'operosità umana, non scaglia fulmini. Se in numerosi casi si intuisce il castigo imminente, con nubi oscure a solcare il cielo e muli e cammelli in fuga, all'apparire dei liberi pensatori del Settecento, all'epoca dei Lumi, accade il miracolo: la Torre è compiuta, gli uomini hanno vinto la loro battaglia e addirittura, in alcune incisioni, in cima alla Torre appare un'intera città, la *Civitas Solis*.

La vera Babilonia, invece, in lenta decadenza dalla morte di Alessandro Magno, distrutta dalle ondate islamiche, mongole e ottomane, riapparirà dalle sabbie del deserto solo ai primi dell'Ottocento grazie a Claudius Rich, console britannico a Baghdad. E i dati della vera Torre nel 1913, grazie all'architetto tedesco Robert Koldewey.



ICONA SENZA TEMPO

In senso orario: «La Torre di Babele» (1563) di Pieter Bruegel il Vecchio; miniatura dal «Libro d'Ore» (1424-30) del duca di Bedford; la copertina del libro di Iudica

